

Isla Desaparecido

Il nubifragio aveva risucchiato il vascello nel profondo degli abissi.

Un unico superstite giaceva sulla spiaggia dell'isola.

La pelle bruna contrastava la bianca sabbia. Le onde ormai pacatesi lambivano gli arti stremati del naufrago.

•

Dopo essersi ripreso s'alzò volgendo lo sguardo all'oceano che lo aveva graziato o forse condannato per sempre.

Il resto dell'equipaggio non poté usufruire della sua "chance".

Adesso era solo, il resto non esisteva più.

Dopo attimi di sgomento pensò di esplorare l'isola, quando fu sorpreso da qualcosa che appariva e scompariva fra la spuma sulla battigia. Era il suo bauletto d'ebano dove teneva riposto il diario di bordo, la penna d'oca, il calamaio ed una fiaschetta di Rum.

Dopo una breve euforia, raccolse il relitto, tutto era intatto.

Grazie al cielo il mare gli aveva restituito gli effetti personali.

•

Trascorsero molti giorni, mesi, forse anni, ma che importanza poteva avere il tempo in quella condizione? Nessuna!

Tutte le pagine del diario erano state scritte, la fiaschetta giaceva accantonata nel bauletto senza contenuto, ed il naufrago sopravviveva con radici, erbe e frutta. Durante le prime notti insonni, scalava alberi per un po' di pace, poi ogni dove era un buon giaciglio, ormai incurante delle possibili insidie. Ma quali?

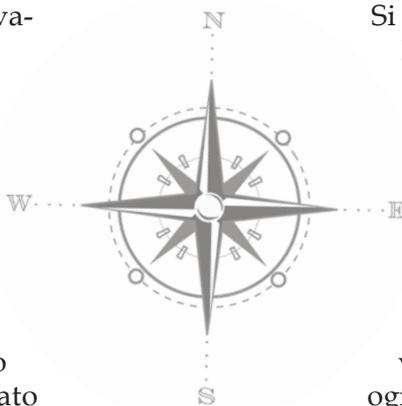
L'isola era deserta!

Più volte aveva pensato di abbandonarsi al Fato. Altre di lanciare un messaggio in mare, ma tutte le motivazioni svanivano negli incantevoli tramonti e nelle abbacinanti aurore. Spettacoli crudeli per chi era costretto a trascorrere un altro giorno smarrito nel nulla.

«Adesso!» Esclamò un mattino soleggiato.

Aveva conservato dal diario una sola pagina, staccata dalla rilegatura, piegata a metà della metà. Da tempo nelle notti di luna piena viaggiava di fantasia pensando a quel pezzo di carta come ad una corrispondenza giunta dalle stelle, attraverso dardi di luce che solcavano il blu profondo come astri in caduta libera.

Ma quel rituale tante volte replicato non susci-



tava più nessuna emozione.

Si abbandonò e smise di pensare.

Ripresosi scrisse con vigore, segnando nervosamente sulla carta quel laconico pensiero.

Ripiegò il supporto, lo arrotolò inserendolo nella fiaschetta, sigillando il tutto con un cilindro di sughero.

Gettò in acqua quel debole tentativo di salvezza, ma come una perversa magia le onde gli negavano ogni sforzo.

Uno. Due. Tre. Quattro lanci! Fino a quello decisivo che descrisse una parabola per poi inabissarsi fra i flutti e scomparire fra onde e correnti verso l'ignoto.

Loføten ~ Spiaggia di Sutrik

Il sole del mattino splendeva sul mare, il vento sibilava portando l'eco di uccelli in volo.

Lo sciabordio delle onde creava un'atmosfera onirica, inebriata dal profumo di salsedine.

La ragazza passeggiava a piedi nudi sulla spiaggia, lo sguardo basso sulle alghe aggrappate alla riva, granchi e conchiglie intrecciavano motivi disegnando insoliti arabeschi.

Tra questi notò una strana bottiglia che spiccava, intrusa. Le mani dalla pelle bianca strinsero le alghe nere, liberando il recipiente.

L'interno era coperto da uno strato di mucillagine, ma con pazienza la ragazza riuscì ad intravedere qualcosa che la incuriosì.

Un pezzo di carta fradicio catturò la sua attenzione, tolse il sughero ed un tanfo marino aggredì l'olfatto segnandole una smorfia sul viso. Sfilato un beccuccio dai folti capelli corvini, lo infilò per l'orifizio riuscendo ad estrarre il fragile reperto. Con cura lo asciugò sfogliandolo con delicatezza, l'inchiostro si era stemperato in aloni violacei.

Ma le parole?

Non una firma!

Non una richiesta di aiuto!

Non un «Ehi sono qui!»

Ma qui dove?

Poi una lacrima di sale le scivolò fin sulle labbra. In una frazione di tempo i sentimenti gettati nello sgomento del tormento.

Ora tutto era evidente e nella calligrafia riuscì a cogliere quella tremenda esclamazione:

«Addio! Amore!»